

La Nuova di Venezia e Mestre

Dicono di noi

Troppo attesa e poche dosi la rabbia degli ottantenni

L'associazione pensionati lamenta la scarsità di informazioni sul crono programma La Cia: «Dovevano iniziare dai più anziani». Le Usl: «Priorità alle coorti più numerose»

GIOVANNI CAGNASSIEUGENIO PENDOLINI

veneziana «E a noi quando tocca?». Firmato: pensionati ultraottantenni in attesa di vaccino. Negli ultimi giorni, sono decine le segnalazioni di anziani del Veneziano preoccupati raccolte dall'Anp-Cia (associazione nazionale pensionati). Tutte con lo stesso quesito. «Nessuno, nemmeno i medici di base, sa cosa rispondere loro, si rischia il caos più totale», denuncia il presidente dell'Anp-Cia Veneto, Giuseppe Scabro. Sotto accusa finiscono i cronoprogrammi delle aziende sanitarie della provincia, che prevedono di settimana in settimana una convocazione in crescendo delle classi di età (dai nati nel '41 a quelli nati nel '40 fino a salire). «Il fatto» spiega Scabro «è che di questo passo i più anziani dovranno aspettare mesi. Tolti gli abitanti in provincia di Venezia del 1941, restano circa 60 mila persone dagli 81 anni in su. Gli anziani vorrebbero essere messi a conoscenza del loro turno. Vivono questa attesa con sentimenti di profonda angoscia. È per certi aspetti clamoroso che tuttora non esista un documento con evidenziati gli appuntamenti per le varie annate». Il problema, tuttavia, è sempre legato alle (scarse) dosi di vaccino arrivate sul territorio. Il cronoprogramma, infatti, è tarato su quelle ad oggi a disposizione. Ed è pronto ad essere stravolto, nel caso in cui - si spera - dovessero arrivare nuove scorte. C'è allora chi si chiede come mai, con le poche dosi di vaccino arrivate nel Veneziano, non si sia deciso di vaccinare a partire dai più anziani e via via decrescendo con l'età. In questo caso, sostiene l'Anp, sarebbero state messe in sicurezza più coorti d'età in meno tempo (sono 209 in provincia gli ultracentenari, 2.404 tra i 95 e i 99 anni, contro i 34 mila tra gli 80-84 anni). Ecco la risposta delle autorità sanitarie: si parte dagli ottantenni perché sono statisticamente più numerosi nella popolazione e perché quindi in grado di infettare più persone. Si è dunque scelto di dare priorità alla capacità di mobilità sociale rispetto ad anzianità e fragilità. Inoltre è stato fatto notare che le coorti più risalenti nel tempo sono state maggiormente "coperte" dalla vaccinazione nelle case di riposo. Non è quanto successo, però, nel Centro Don Vecchi di Mestre, che ospita 500 persone con un'età media di 82,5 anni. Qui ci sono stati solo sei contagi (3 morti). Il centro alloggia per anziani, però, non rientra tra le Rsa. «Avendo cominciato a novembre a domandare attenzione, speravamo che i nostri residenti potessero ricevere il vaccino. Non è andata così», le parole colme d' amarezza di don Gianni Antoniazzi, «saremo trattati esattamente come i singoli cittadini che abitano ciascuno nella propria dimora».

